

Trinità e liberazione



PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA

Anno XVII - n. 4
APRILE 2025



PER LA COMUNITÀ E LA FORMAZIONE

VIETNAM TRINITARIO

Il terreno c'è. Presto la nuova casa

**IL MINISTRO GENERALE: L'ANNUNCIO DI CRISTO RISORTO
POSSA RAGGIUNGERE OGNI VALLE DI LACRIME**

L'EXULTET PASQUALE CANTO DI SPERANZA E DI PACE

INCONTRI

A TU PER TU CON SIMONE CRISTICCHI

"IN UNA VITA CHE MUORE C'È SEMPRE QUALCOSA CHE RESTA PER SEMPRE"



Venticinque
case
in Manipur

Liberare è anche ringraziare. La Provvidenza anzitutto e poi tutti i nostri benefattori: l'obiettivo che somigliava tanto a un sogno sta per essere raggiunto. E così la nostra Provincia Trinitaria avendo accolto il grido delle famiglie che avevano perso le loro case a causa dei disordini interni sollevati da gruppi fanatici criminali in Manipur (India) non si è fatta vincere in generosità e ha aperto le "tasche" della solidarietà. Le 25 unità abitative, quasi tutte pronte, sono segni trinitari di speranza. Esperienze concrete di liberazione verso i cristiani perseguitati. Verso 25 famiglie cui tutti insieme abbiamo restituito dignità. E una casa. Tocca ancora a noi anche quest'anno. Continueremo a sostenere il Manipur fino alla realizzazione completa e definitiva del nostro progetto solidale.

grazie



In Cantiere

Ma liberare è anche mettersi in ascolto di chi è oppresso a causa della propria fede. Fermarsi mai. I cristiani perseguitati in tante parti del mondo soffrono e pregano affinché il diritto a credere non sia una concessione ma un valore essenziale della persona. Rispetto della libertà di fede.

Nuovi progetti sono in cantiere.

Per la nostra Provincia Trinitaria è questo il tempo di progettare la solidarietà e nuovi aiuti. Ed è anche il tempo di continuare a chiedere la preghiera e il sostegno economico.

La gratitudine non sarà mai abbastanza.

Le offerte potranno essere versate QUI

INTESTAZIONE

Provincia della Natività della Beata Maria Vergine
Solidarietà Internazionale Trinitaria
IBAN: IT60Z0538741341000043117922
CAUSALE: "Aiuto ai Cristiani Perseguitati Progetto Manipur 2024-2025"



Iscritto al n. 1020 del Registro della Stampa del Tribunale di Lecce il 30 aprile 2009

DIREZIONE

Direttore responsabile
Nicola Paparella

Vice direttore
Vincenzo Patichio

AMMINISTRAZIONE

Amministratore unico
Pasquale Pizzuti

EDITORIALE

Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazioni

SEDE

REDAZIONE E PUBBLICITÀ
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel. 3382680900
Fax 08321831477
trinitaeliberazione@gmail.com
www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato
Via Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.com
73100 Lecce

ABBONAMENTI

Ordinario annuale
Euro 30,00
Sostenitore
Euro 50,00

da versare su
Conto corrente postale
n. 99699258
oppure
Codice Iban
IT 77 K 07601 16000 000099699258
da intestare a
Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione srl
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)

LINEA DIRETTA
DI NICOLA PAPARELLA



**TESTIMONI DELLA SPERANZA
BUONA PASQUA**

Forse non ce ne accorgiamo: oggi le parole sembrano svolazzare dietro ai comportamenti e ne subiscono il fascino, sino a modificare il loro originario significato. Si adattano alle situazioni, si piegano alle mode, si aggrappano alle apparenze del momento.

Se guardiamo ai comportamenti, la speranza, oggi, assomiglia ad una sorta di tranquillità affidata alla stipula di un buon contratto di assicurazione sulla vita. Ben poca cosa. Anzi, è un'idea che non piacerebbe nemmeno all'anziano contadino che cura la sua vigna. Lui si fida soltanto di sé stesso, di quel che sa, e di ciò che ha direttamente sperimentato.

"Quando io poto i tralci - egli dice - so bene che questo tronco ha bisogno di riposare e che questo ramo è già pronto per una fioritura rigogliosa. Io lo so e non ho bisogno che altri me lo dicano". Egli conta su una esperienza consolidata. Il padrone della vigna sa bene quali frutti verranno e quanto ricco sarà il raccolto. La sua speranza è una certezza già comprovata dall'esperienza passata. Lui ha sempre fatto così e così hanno fatto anche suo padre e il padre di suo padre. La speranza è ciò che verrà, e siamo sicuri che verrà, perché è già stato comprovato. Il Verbo è già venuto fra noi.

La speranza cristiana non può deludere, anch'essa è già stata sperimentata lungo gli anni della vita e soprattutto lungo la storia. Ed è voce diretta del Signore della vigna, È una sua ben precisa promessa. Sembra però che gli uomini facciano di tutto per coprire quella Voce con il chiasso della quotidianità. La gioia della Pasqua, risucchiata dagli ingranaggi del consumismo, rischia di rimanere confusa nel rumore di fondo, e rischia di smarrire il senso e la forza epifanica della resurrezione. È qui, allora, che ciascuno deve farsi diligente ed imparare ad ascoltare, nel silenzio. Là dove l'Altro e si offre all'ascolto diventando dono, conforto e guida.

Se c'è troppo chiasso attorno a noi, chi potrà mai aiutarci? Il vignaiolo si affida alla sua esperienza e ai ricordi del padre e del nonno. Il cristiano può contare certamente sulla

**LA NOSTRA CERTEZZA
CRISTO È RISORTO.
È LA SUA
RESURREZIONE
CHE CONFORTA
E DÀ SICUREZZA**

sua personale storia di vita, e può far tesoro di quanti attorno a lui possono testimoniare la loro speranza, e mostrare come essi abbiano sperimentato la speranza donata dal Signore. Questa sorta di catechismo sociale diffuso è inconsueto. Non si tratta di presumere d'esser maestri; alcuni forse ne sarebbero persino contenti. Il Maestro è uno solo. Si tratta, se mai, di testimoniare la propria confidenza con la Parola del Signore e la propria disponibilità a rendersi umili ascoltatori della Parola e testimoni dei doni continui della divina Provvidenza. Talvolta ci lasciamo andare alla chiacchiera, alla presunzione, alla maldicenza o anche alle parole ad effetto; altre volte confidiamo sulle parole trovate qua o là, sui social. Non si tratta di affollare le pagine del nostro cellulare, ma di camminare insieme, di attraversare insieme le difficoltà della giornata, di prendere su di sé il dolore del mondo e proclamare la grande novità della fede: Cristo è risorto. È la sua resurrezione che conforta e dà sicurezza. È questa la nostra speranza. La nostra certezza. Buona Pasqua.



VITA TRINITARIA

GLI AUGURI PASQUALI DEL MINISTRO GENERALE OSST

A PASQUA IL CANTO EXULTET DI SPERANZA E DI PACE

Nella suggestiva liturgia della notte di Pasqua, tutti noi ascolteremo il profondo e suggestivo canto dell'*Exultet*, mentre nel mondo si continuerà ad ascoltare il rumore delle armi, che non accenna a diminuire, nemmeno quando si prospettano accordi di pace.

Con esso si proclama la vittoria della luce sulle tenebre, simbolizzata dal cero pasquale che viene acceso, e annuncia la risurrezione di Cristo e il declamante invita tutta l'assemblea a gioire per il compiersi della profezia del mistero pasquale, ripercorrendo nel canto i prodigi della storia della salvezza.

Mi viene in mente il salmo 137, dove il salmista di fronte alla situazione di oppressione, umiliazione e di schiavitù del popolo eletto, legata alla deportazione in Babilonia, afferma:

Là, presso i fiumi di Babilonia, sedevamo e piangevamo ricordandoci di Sion.

Ai salici delle sponde avevamo appeso le nostre cetre.

Là ci chiedevano delle canzoni quelli che ci avevano deportati, dei canti di gioia

quelli che ci opprimevano, dicendo: «Cantateci canzoni di Sion!»

Come potremmo cantare i canti del Signore in terra straniera?

Se ti dimentico, Gerusalemme, si paralizzino la mia destra.

(Salmo 137, 1-5)

Parfrasando queste parole del salmista potremmo chiederci: come cantare l'esultanza pasquale nella desolazione delle guerre che non risparmiano creature innocenti che hanno diritto alla vita e al futuro? Come esprimere la gioia dell'evento che ha cambiato la storia, quando la nostra storia è lace-



CONTINUA A PAG. 6



rata da lotte, discordie, fame di potere, inimicizie, rivalità di ogni genere? Riprendendo le parole e le immagini desolanti del salmista anche il poeta Salvatore Quasimodo esprime gli stessi sentimenti e lo stesso smarrimento di fronte agli orrori della Seconda guerra mondiale:

**«E come potevamo noi cantare
con il piede straniero
sopra il cuore,
fra i morti abbandonati
nelle piazze
sull'erba dura di ghiaccio,
al lamento 'agnello dei fanciulli,
all'urlo nero
della madre che andava incontro
al figlio crocifisso sul palo
del telegrafo?
Alle fronde dei salici, per voto,
anche le nostre cetre erano
appese, oscillavano lievi
al triste vento».**

Lo stesso moto di ribellione al male accomuna il salmista al poeta. Entrambi proclamano lo sciopero del canto e dell'ispirazione poetica. Eppure, soprattutto nei momenti bui della storia abbiamo bisogno di poeti e cantori della gioia e della speranza. Abbiamo bisogno, per tornare al canto dell'Exultet pasquale, che la gioia del Signore Risorto diventi la nostra

forza e la nostra speranza, sull'esempio di tanti martiri che nel momento in cui subivano la violenza efferata dei carnefici si permettevano di cantare le lodi del Signore per proclamare che la forza del male e della violenza non potrà mai vincere la forza della fede e per testimoniare che la gioia che viene dal Signore risorto non dipende dalle circostanze della vita ma è radicata nel profondo del nostro cuore.

Uniamoci, quindi, nel canto di esultanza perché l'annuncio di Cristo risorto possa raggiungere ogni valle di lacrime. Cristo è risorto in ogni gesto di accoglienza e di fraternità. Cristo è risorto in ogni sforzo per raggiungere la pace, quella vera, quella fondata sulla giustizia e sulla riconciliazione. Cantare i canti della gioia pasquale nella terra straniera delle lotte e delle discordie è più che mai necessario perché la speranza non ceda il posto alla rassegnazione, il coraggio alla paura, la vita alla morte. Che la nostra vita e la nostra testimonianza di fede sia un canto di gioia e di speranza per coloro che vivono nella tristezza e nella solitudine. L'Exultet pasquale sia, quindi, una unica invocazione di pace per tutti i popoli martoriati dalla guerra e per tutte le famiglie del mondo, comprese le nostre. Buona Pasqua a tutti!

*Ministro Generale Osst

LA TESI DI PADRE GINO BUCCARELLO NEO DOTTORE IN TEOLOGIA FONDAMENTALE

Il 26 marzo scorso si è tenuta presso la Facoltà Pontificia dell'Italia Meridionale a Napoli, la discussione della tesi di dottorato in Teologia Fondamentale dal titolo "Libertà religiosa, dialogo interreligioso, costruzione della pace nel contesto del Mediterraneo: sfide e opportunità".

È il frutto di un lungo periodo di studio, ricerca, approfondimento sul tema condotto e presentato da Padre Gino Buccarello, Ministro Generale dell'Ordine della SS. Trinità e degli schiavi. Il tema della libertà religiosa è di scottante attualità ma si potrebbe dire che percorre tutta la vita della Chiesa dalla sua nascita ai giorni nostri.

La tesi si divide in tre parti. La prima analizza il contesto del Mediterraneo, poiché la teologia non è un discorso astratto sulla fede, ma sempre più deve farsi carico del grido di sofferenza che emerge dalla storia e dalle sue contraddizioni. Il Mediterraneo appare, quindi, come un contesto fortemente segnato da diversi fenomeni che mortificano la libertà religiosa, come i fondamentalismi religiosi, i nazionalismi etno-religiosi, il laicismo aggressivo, i movimenti politici e culturali che strumentalizzano la religione come fattore identitario di contrapposizione con l'altro/diverso. Tutti questi fenomeni hanno un denominatore comune: la paura della diversità e il considerarla come minaccia alla propria identità culturale e religiosa. Nella seconda parte si è affrontato il tema della libertà religiosa all'interno delle grandi religioni monoteiste. Nella Chiesa cattolica è stato il Concilio Vaticano II a sdoganare un concetto sinora considerato negativo della libertà religiosa, addirittura anticamera del sincretismo religioso, assurgendolo alla dignità di diritto fondamentale dell'uomo in quanto tale. L'indagine è stata molto complessa, non sempre ci sono posizioni univoche, ma il dialogo interreligioso può avere un ruolo di primo piano perché la libertà religiosa sia riconosciuta, sia salvaguardata, sia promossa come un bene universale di tutti.

Nella terza parte si affrontano le prospettive che emergono dall'analisi della riflessione teologica e storica. La testimonianza del martirio, in particolare di martiri del Mediterraneo, ci fanno comprendere come la vera risposta cristiana di fronte alla violenza è il perdono, che è l'unico

LA LIBERTÀ RELIGIOSA CUORE E MISSIONE



modo per interrompere la spirale della violenza. I martiri ci dimostrano come sia possibile instaurare rapporti di pari dignità e rispetto reciproco. Non si può parlare di dialogo interreligioso senza accogliere il concetto di libertà religiosa che rende il dialogo un confronto alla pari, davvero costruttivo, autentico, aperto all'ascolto e all'alterità. Il lavoro presentato vuole infine essere non solo un contributo alla riflessione teologica, ma un sostegno per chi si occupa sul campo di promuovere la libertà religiosa come condizione necessaria per costruire relazioni di pace.

La relatrice, prof.ssa Giuseppina De Simone, ha sottolineato come questo lavoro di ricerca sia prima di tutto l'espressione della missione che tutta la famiglia trinitaria svolge nel declinare in ogni parte del mondo il proprio carisma di redenzione. La tesi si presenta come una ricerca ampia, molto documentata, espressione di una competenza maturata sul campo ma anche attraverso uno studio rigoroso e accurato. Un prezioso contributo per comprendere con grande forza come la teologia sia un provvidenziale laboratorio per leggere i segni dei nostri

tempi, una elaborazione di pensiero che si incontra col vissuto di chi con passione si pone a servizio dei fratelli soprattutto dove la libertà religiosa non è riconosciuta.

Il primato del Kerigma è particolarmente presente nel lavoro di Padre Luigi. Questa lieta notizia viene colta come il farsi carne nella storia dell'uomo e fa emergere l'importanza del rispetto dell'altro, del riconoscimento di ciò che appartiene alla propria coscienza, alla propria fede. Ciò che contraddistingue questo lavoro è l'ascolto del grido dei poveri e per l'impegno a dare una risposta a questo grido, a questa esigenza fondamentale dell'uomo. L'opzione per gli ultimi deve permeare l'approfondimento della verità cristiana. L'impianto della tesi non è deduttivo, ma la scelta è stata quella di partire dal contesto, dal vissuto, dalla realtà concreta, partire da quegli ultimi a cui la famiglia trinitaria dedica tutto il suo impegno. Il confronto tra le tre religioni monoteiste è la volontà di capire cosa si muove all'interno di questi grandi monoteismi chiamati a confrontarsi tra di loro nel rispetto che ciascuno fa della propria esperienza di Dio. Il dialogo

quindi non solo come metodo ma come stile, perché nasce dall'esperienza della famiglia trinitaria che è una esperienza profondamente dialogica. Altra caratteristica di questo lavoro è sicuramente l'interdisciplinarietà. La questione della libertà religiosa non è solo una questione teologica, ma anche antropologica, sociologica e geopolitica. L'approccio interdisciplinare in questo lavoro è declinato in maniera sapiente ed equilibrata, riuscendo a far interagire tra di loro le molteplici prospettive coinvolte attraverso la capacità di fare sintesi di tutto ciò.

Questa tesi nasce dalla rete di esperienze sparse per il mondo, delle storie accolte, condivise dall'interno della famiglia trinitaria, ma si può anche affermare che questa tesi mira a fare rete, perché mira a tracciare un percorso di riflessione attraverso una lettura teologica della realtà che consente di tenere insieme, di sostenere, di accompagnare e di far crescere questa passione per il dialogo interreligioso che è essenziale alla costruzione di un mondo più fraterno. Questa tesi ha davvero, dunque, una portata performativa capace di calarsi ed elevarsi allo stesso tempo dal contesto reale attraverso una prospettiva profetica che contribuisce a mettere in movimento la storia, a proporre quella parola di speranza cui l'uomo, i popoli anelano.

L'intervento dei correlatori ha, infine, contribuito ad evidenziare ulteriori elementi di approfondimento e di eventuali questioni da problematizzare rispetto ad un lavoro ampio, complesso, ben organizzato e proporzionato ma che non esaurisce lo stimolo alla ricerca. Ampiamente riconosciuta in questa tesi la dimensione contestuale, peraltro, ben relazionata con i riferimenti copiosi al magistero della Chiesa, soprattutto nella prima parte che fornisce un contributo molto prezioso per gli studi sul tema della libertà religiosa e in particolare al percorso di studi sul mediterraneo, tanto che, come afferma il prof. Armando Nugnes, costituisce certamente un patrimonio al quale gli studiosi che si occupano di questi temi non potranno non fare riferimento.

Alla tesi di dottorato di Padre Luigi Buccarello la commissione ha conferito la valutazione finale di maxima cum laude probatus: 110 su 110 e lode!

Mario Buccarello

VISITA PASTORALE DEL MINISTRO GENERALE DOPO SETTE ANNI DI PRESENZA IN VIETNAM ACQUISTATO UN TERRENO PER COSTRUIRE UNA NUOVA CASA PER LA COMUNITÀ E PER LA FORMAZIONE DEI GIOVANI ASPIRANTI ALLA VITA RELIGIOSA TRINITARIA

VIETNAM TRINITARIO UN SOGNO CHE DIVENTA REALTÀ

Dopo anni di attesa e speranza, la comunità trinitaria in Vietnam vede finalmente concretizzarsi un progetto fondamentale per il proprio futuro: l'acquisto di un terreno destinato alla costruzione di una nuova casa religiosa e di formazione. Questo passo storico segna un momento di svolta per i Trinitari in Vietnam, che potranno finalmente disporre di una struttura adeguata alle loro necessità di accoglienza e formazione.

L'acquisto del terreno è stato ufficialmente finalizzato nei giorni della visita pastorale del Ministro Generale, Padre Luigi Buccarello (se ne parla in altra parte della pagina), accompagnato dal Segretario della visita, Padre Francesco Prontera, e dal Ministro Provinciale, Padre Rocco Così. In questa occasione, i Trinitari hanno incontrato la proprietaria del terreno e hanno portato a termine l'accordo, ponendo così la prima pietra di un progetto atteso da lungo tempo.

"Dopo sette anni dall'arrivo in Vietnam, abitiamo in una casa in affitto che non dispone di spazi adeguati per accogliere nuovi studenti e per svolgere le nostre attività. Per questo, ringraziamo la Santissima Trinità per tutto ciò che ci ha donato attraverso l'Ordine e la Provincia" ha dichiarato Fra Giuseppe Vu Dinh Tien, esprimendo la gratitudine della comunità trinitaria.

La nuova struttura non sarà solo un luogo di residenza per i religiosi, ma un vero e proprio centro di formazione destinato ad accogliere giovani vietnamiti desiderosi di approfondire il carisma trinitario e di intraprendere un cammino di discernimento vocazionale. Sarà uno spazio di preghiera, studio e vita comunitaria, un luogo dove le nuove generazioni potranno ricevere una formazione solida per proseguire nella missione trinitaria in Vietnam.

LA VISITA DEL MINISTRO GENERALE

SI CONSOLIDA LA PRESENZA

Dal 26 febbraio al 3 marzo 2025, la comunità trinitaria del Vietnam ha vissuto un evento di grande importanza: la visita pastorale del Ministro Generale dell'Ordine della Santissima Trinità, Padre Luigi Buccarello. Ad accompagnarlo, il Segretario della visita, Padre Francesco Prontera e il Ministro Provinciale, Padre Rocco Così, che ha seguito da vicino il progetto di ampliamento della presenza trinitaria nel paese.

L'obiettivo della visita è stato non solo quello di incontrare la giovane comunità religiosa trinitaria, ma anche di porre le basi per una futura espansione. "Ringraziamo Padre Ministro Generale, il suo Consiglio e tutto l'Ordine; in modo particolare il Ministro Provinciale, i Consiglieri e la Provincia tutta che creano sempre le condizioni per una nuova comunità in Vietnam, accompagnando con la preghiera, il sostegno materiale e spirituale...", ha dichiarato Fra P. Giuseppe Vu Dinh Tien, membro della comunità locale.

Tra i momenti salienti della visita, l'incontro con l'Arcivescovo Metropolita di Ho Chi Minh, Mons. Giuseppe Nguyen Nang. Durante il colloquio si è discusso della condizione dei cristiani in Vietnam e del possibile contributo che il carisma trinitario può offrire alla Chiesa locale. "Abbiamo condiviso alcune riflessioni sulla situazione dei cristiani in Vietnam e nella Diocesi di Ho Chi Minh, sul contributo che il carisma trinitario può offrire alla Chiesa locale."

Altro momento significativo è stato l'incontro con le suore trinitarie di Roma e di Valence, con cui si è ribadita l'importanza di vivere il carisma trinitario in una dimensione di famiglia religiosa. La comunità ha inoltre visitato la parrocchia di Trung Bac, dove i religiosi trinitari svolgono il loro servizio pastorale quotidiano accanto al parroco, don Pietro.

Attualmente, la comunità trinitaria del Vietnam è composta da tre sacerdoti - Fra. P. Giuseppe Vu Dinh Tien, Fra. P. Agostino Nguyen Hoang Huy e Fra. P. Antonio Mai Quoc Phong - oltre a un postulante e un giovane aspirante. "Dopo sette anni dal ritorno dall'Italia, abitiamo in una casa in affitto nella zona di Xom Moi, distretto Go Vap, città di Ho Chi Minh. La casa non ha molti spazi per accogliere altri studenti e per svolgere ulteriori attività", ha spiegato Fra P. Giuseppe.

Proprio per rispondere a questa esigenza, la Provincia ha deciso di acquistare un terreno su cui edificare una nuova casa religiosa (se ne parla nell'articolo di apertura).

Con questa visita, l'Ordine Trinitario rafforza il suo legame con la comunità vietnamita, segnando un ulteriore passo verso la crescita e il consolidamento della missione in questa terra.



COME CONTRIBUIRE

Si può effettuare un bonifico intestato a:
Provincia della Natività B.M.V. - O.S.S.T.
Iban: IT84G0306941346100000007911
Causale: Progetto costruzione casa trinitaria di formazione in Vietnam

Ora che il sogno dell'acquisto del terreno si è realizzato, il prossimo obiettivo è la costruzione della struttura. Si tratta di un'impresa ambiziosa, che richiede il sostegno di tutti coloro che credono nella missione trinitaria e nel valore della formazione religiosa. Per

questo motivo, chiunque desideri contribuire può farlo tramite bonifico bancario come descritto nel box in altro a destra, causale "Progetto costruzione casa trinitaria in Vietnam". Con la benedizione della Santissima Trinità, l'intercessione della Beata

Vergine Madre del Buon Rimedio e il sostegno di benefattori e amici, il nuovo centro trinitario di formazione in Vietnam si prepara a diventare un punto di riferimento per la crescita della comunità e per il futuro della missione trinitaria nel Paese.



**NIGE-
RIA SI-
RIANI-
CARA-
GUA
INDIA
PAKI-
STAN**



**CRISTIANI
NEL MONDO
SOTTO ASSEDIO**

In un clima di crescente ostilità, la persecuzione dei cristiani in tutto il mondo ha raggiunto livelli allarmanti. Al di là dei numeri e delle statistiche, migliaia di storie personali riflettono la sofferenza di intere comunità costrette a vivere nell'ombra. In Africa, la violenza in Nigeria ha causato la morte di oltre 50.000 cristiani dal 2009. Le famiglie sfollate raccontano come i loro villaggi siano stati rasi al suolo durante la notte, senza alcuna possibilità di resistenza contro i gruppi armati. Nel nord-est del Paese, Grace, una ragazza di 19 anni, è stata rapita e costretta a convertirsi all'Islam, prima di riuscire miracolosamente a fuggire dopo mesi di prigionia. Nel frattempo, in Siria, i cristiani sopravvissuti alla guerra civile ora subiscono il dominio di gruppi estremisti. Ad Aleppo, la comunità di Sant'Elia teme l'imposizione di nuove leggi che li renderebbero cittadini di seconda classe. «Non vogliamo un'altra guerra, ma non vogliamo neanche essere invisibili», afferma Elias, un negoziante cristiano che ha visto scomparire molti dei suoi vicini. In America Latina, il regime di Daniel Ortega in Nicaragua sta intensificando il suo controllo sulla Chiesa cattolica. Durante la Settimana Santa del 2025, le processioni furono vietate e le prediche furono monitorate. «Predicare il Vangelo è diventato un atto di coraggio», afferma un sacerdote anonimo che ha scelto la discrezione per evitare rappresaglie. Secondo il più recente rapporto di Porte Aperte, oltre 380 milioni di cristiani in tutto il mondo subiscono qualche forma di persecuzione, che si tratti di violenza estrema, restrizioni legali o discriminazione sociale. Ma al di là dei numeri, ogni storia rivela il costo umano di una fede messa alla prova.

**INDIA CONTRO
LE MINORANZE
RELIGIOSE**



In India sono stati segnalati episodi di violenza contro le minoranze religiose, tra cui la comunità cristiana. Di recente è stato segnalato il caso di una donna cristiana, madre di tre figli, aggredita da individui identificati come militanti indu. Secondo Joel Veldkamp, responsabile della comunicazione internazionale di Christian Solidarity International, la vittima è stata aggredita sessualmente e poi bruciata viva. Questo tragico evento ha innescato un'escalation di violenza tra le comunità, provocando numerose vittime e sfollamenti forzati. Veldkamp ha affermato che la risposta del governo a questi eventi è stata percepita come carente, il che ha suscitato preoccupazione tra le organizzazioni per i diritti umani. La violenza contro i cristiani in India ha visto un notevole aumento dalla fine degli anni '90. Vari resoconti indicano che dal 1998 i cristiani sono stati sottoposti ad attacchi, tra cui incendi di chiese, aggressioni fisiche e distruzione di proprietà. Queste azioni sono state attribuite a gruppi nazionalisti indu, come il Vishva Hindu Parishad (VHP) e il Bajrang Dal, che cercano di promuovere un'identità nazionale basata sull'induismo. La percezione che le minoranze religiose, come i cristiani, rappresentino una minaccia per l'identità culturale e religiosa dell'India è stata alimentata da alcuni ambienti nazionalisti. Sebbene la Costituzione indiana garantisca la libertà religiosa, l'effettiva attuazione di tali garanzie è stata messa in discussione. Organizzazioni internazionali e locali hanno esortato il governo indiano ad adottare misure più incisive per proteggere le minoranze religiose e garantire che i responsabili di atti di violenza siano ritenuti responsabili.



**LIVORNO
PER I CRISTIANI
PERSEGUITATI**

La Parrocchia di San Ferdinando Re ha organizzato una tre giorni all'insegna della Chiesa che soffre. Un percorso di approfondimento sulla persecuzione dei cristiani nel mondo. Il 21 febbraio si è svolta una Via Crucis all'interno della Fortezza Vecchia presieduta dal Can. Don Donato Mollica. Le dodici stazioni sono state introdotte dai passi evangelici e dal commento su realtà concrete di persecuzione presenti oggi in moltissimi paesi come lo Sri Lanka, l'Indonesia, il Pakistan, la Turchia, lo Yemen, l'Afganistan, il Sudan, il Medio Oriente, la Nigeria, ecc. Erano presenti, oltre ai parrochiani e ai tre frati trinitari della comunità di Crocetta, alcuni religiosi della Comunità di Gagliano del Capo in Puglia. Li guidava Padre Pasquale Pizzuti responsabile del Sit Provinciale. La redenzione degli schiavi è l'opera di misericordia per eccellenza: nello schiavo si incontra Cristo che ha fame e sete, nudo e ammalato, pellegrino e in carcere (cf Mt 25,35-36). L'Ordine della Santissima Trinità ha preso otto secoli fa il compito di liberare gli schiavi e i poveri nel nome e a gloria della Santissima Trinità. I Trinitari hanno cercato di lenire la piaga della schiavitù: «Il vostro Ordine ha fatto della liberazione degli oppressi e dell'amore per i poveri un tratto qualificante della propria missione nella Chiesa e nel mondo» (Giovanni Paolo II, 7/6/1998). L'Ordine della Santissima Trinità, «così antico e così nuovo» on la collaborazione della Famiglia Trinitaria, rinnova il suo impegno redentivo in fedeltà alle origini. Questa Famiglia attualmente presente in 32 paesi, conta 600 religiosi, 300 monache, 2500 religiose, 15.000 Laici Trinitari delle diverse Associazioni e una moltitudine di 250.000 Amici e Collaboratori in tutto mondo.

**IN NIGERIA
RAPIMENTI
DI SACERDOTI**



Il primo trimestre del 2025 è il peggiore di sempre in termini di rapimenti di sacerdoti e seminaristi. Lo denuncia Aiuto alla Chiesa che soffre (Acs), dopo i sequestri di don Stephen Echezona, avvenuto il 22 marzo nella diocesi di Akwa, e di don John Ubaechu, rapito il giorno successivo nella diocesi di Owerri. Secondo Acs, sono 12 i religiosi rapiti da inizio anno, di cui due – padre Sylvester Okechukwu e il seminarista Andrew Peter – uccisi dai rapitori. Nel 2024 erano stati 3 e nel 2023 solo 2, uno dei quali ucciso. Acs segnala che «sette sequestri su dodici sono avvenuti nel sud del Paese, mentre i restanti cinque nella Middle Belt». Dei due omicidi, uno è stato commesso al sud e l'altro nella cintura centrale. «Ci sono ancora tre sacerdoti rapiti negli anni scorsi e mai liberati né dichiarati morti», aggiunge Acs. «Alcuni attacchi sono motivati da odio religioso, ma molti sono crimini a scopo di estorsione», precisa la fondazione, citando il caso dei due sacerdoti rapiti a Yola. I vescovi nigeriani rinnovano l'appello alle autorità «affinché migliorino le condizioni di sicurezza per tutto il popolo nigeriano», chiedendo ai fedeli di «non farsi giustizia da soli». Intanto ha riacquisito la libertà padre John Ubaechu, il sacerdote nigeriano, rapito domenica 23 marzo. Lo ha annunciato padre Patrick C. Mbarah: «Sono incaricato di informarvi che il nostro sacerdote, Rev. Fr. John Ubaechu, rapito domenica 23 marzo 2025, è stato rilasciato. Ha riacquisito la libertà dai suoi rapitori oggi, 26 marzo 2025». «Ringraziamo Dio per la sua infinita misericordia e per aver esaudito le nostre preghiere. Apprezziamo la vostra solidarietà fraterna e le vostre preghiere. A Dio sia la gloria» conclude la nota.



**VIOLENZA IN SIRIA
CONTRO
I CRISTIANI**

Secondo quanto riportato dall'Osservatorio siriano per i diritti umani, la recente escalation della violenza in Siria ha provocato la morte di oltre 1.000 civili appartenenti a minoranze religiose, tra cui cristiani, drusi e alawiti. Gli scontri si sono concentrati nella regione costiera settentrionale del Paese, in particolare nella città di Latakia, storica roccaforte della comunità alawita, un tempo fedele al deposto presidente Bashar al-Assad. Dopo la caduta del regime di al-Assad nel dicembre 2024, i gruppi armati fedeli al precedente governo si sono scontrati con le forze del nuovo governo ad interim, dominato dall'organizzazione islamista Hayat Tahrir al-Sham (HTS). La comunità cristiana in Siria, che prima del 2011 contava più di due milioni di fedeli, ha visto il suo numero ridursi a circa 579.000 a causa di anni di conflitto e persecuzione. La recente ondata di violenza ha aggravato la loro situazione, generando paura e disperazione tra i credenti. I leader religiosi cristiani hanno rilasciato una dichiarazione congiunta chiedendo la fine della violenza e l'attuazione di un processo di riconciliazione nazionale che garantisca la pace e il rispetto per tutti i cittadini, indipendentemente dalla loro origine etnica o religiosa. Invitano tutte le parti coinvolte ad assumersi la responsabilità di porre fine al ciclo di violenza e di cercare soluzioni pacifiche che preservino la dignità umana e l'unità del Paese. La comunità internazionale monitora con preoccupazione la situazione in Siria, esortando il nuovo governo a proteggere i diritti di tutte le minoranze.

EREDI DI SAN GIOVANNI DE MATHA (XXII)

BEATO INNOCENZO XI, PAPA, TERZIARIO TRINITARIO

BEATO PIETRO DELLA CONCEZIONE GARRIDO, LAICO TRINITARIO MARTIRE

◆ IL PAPA TRINITARIO

Noi Trinitari e Trinitarie (consacrati, consacrate e laici) celebriamo la festa del Beato Innocenzo XI, Terziario Trinitario, il 12 agosto. Quando era Cardinale e risiedeva nella Cattedrale di Novara nel 1652, chiese che la Confraternita della Consolazione fosse aggregata ai Trinitari Scalzi, richiesta che fu accolta (il documento è conservato nell'archivio di San Carlo). Egli stesso apparteneva a questa Confraternita.

Eletto Papa nel 1676, nel 1679 introdusse la festa di San Giovanni de Matha e di San Felice de Valois nel calendario universale. Subito dopo la liberazione di Vienna dall'assedio turco (1683), attraverso il celebre cardinale polacco Casimirus Denhoff, che visse e morì a Roma nella Domus Trinitatis di San Carlo, promosse l'opera dei Trinitari Scalzi per le loro fondazioni nell'impero austro-ungarico, in particolare in Polonia.

Papa Innocenzo XI favorì l'opera delle redenzioni e, a tal fine, concesse in diverse occasioni indulgenze speciali all'Ordine e alle Confraternite Trinitarie per sostenere la missione del riscatto degli schiavi. Durante il suo pontificato, l'Ordine Trinitario, sia Calzato che Scalzato, realizzò cinque redenzioni. Nel 1681 i Trinitari Scalzi portarono a termine a Mequinez (Marocco) la redenzione dell'immagine di Gesù Nazareno (attualmente venerata con grande devozione a Madrid) insieme a 211 schiavi.

Nel 1685-86 i Trinitari Francesi liberarono 55 schiavi ad Algeri e Tunisi. Nel 1688, partendo da Leopoli, i redentori Trinitari Polacchi Fra Michele di Santa Maria e Fra Michele del SS.mo Sacramento riscattarono schiavi a Comanesci (Caucaso). Queste redenzioni furono accompagnate dalle indulgenze concesse dal Beato Innocenzo XI.

Le Monache Trinitarie di Lima ricevettero il sostegno di Innocenzo XI per fondare il loro Monastero nel 1682.



Inoltre, le Costituzioni delle Monache della Riforma della Venerabile Angela Maria della Concezione furono approvate dal Papa nel 1689. Nella sua Autobiografia, la Venerabile Madre menzionerà con gratitudine questa grazia ricevuta dal Santo Padre.

Papa Innocenzo XI nacque in una ricca famiglia comasca il 19 maggio 1611. Al secolo Benedetto Odescalchi, fu un ragazzo di ingegno vivace e animo irrequieto. Affrontò dure prove fin dalla giovinezza: perse il padre a soli undici anni e, poco dopo, due fratelli e la madre a causa della peste del 1630, la stessa descritta dal Manzoni ne I Promessi Sposi.

Nel 1645 fu creato cardinale e nel 1648 inviato come legato a Ferrara

per gestire una grave carestia. Distribuí viveri e denaro ai poveri, punì gli speculatori, fissò un prezzo equo per il grano e ne ordinò la distribuzione gratuita ai cittadini. Il suo impegno per la pace lo spinse a riunire i nobili locali attorno alla sua mensa per favorire il dialogo. Fu riconosciuto come pater pauperum ("padre dei poveri") dal popolo, che inneggiò al suo nome.

Eletto vescovo di Novara nel 1650, rinunciò alla diocesi quando fu chiamato come consigliere privato da Alessandro VII. A Roma condusse una vita austera, devolvendo i suoi beni a ospedali, ospizi, pellegrini e indigenti. La sua carità si accompagnava a una profonda devozione: fre-



quentava quotidianamente le chiese. Eletto Sommo Pontefice nel 1676, declinò inizialmente la tiara, ma le votazioni furono ripetute e il 4 ottobre divenne ufficialmente Innocenzo XI con una cerimonia semplice. Il denaro risparmiato fu devoluto ai poveri, segno della sua visione innovativa. Sul piano spirituale, l'11 settembre 1681 indisse un Giubileo straordinario per invocare l'aiuto divino contro le difficoltà della Chiesa. Nel 1683, Vienna fu assediata dai Turchi di Maometto IV. Innocenzo XI promosse una grande crociata contro l'Islam, donando oltre un milione e mezzo di fiorini al re di Polonia e all'imperatore d'Austria, che il 12 settembre 1683 riportarono una storica vittoria. Per ce-

lebrare questo evento, il Papa istituì la festa del Santissimo Nome di Maria. Promosse gli ordini monastici e incontrò spesso i missionari per raccogliere informazioni sull'evangelizzazione. Si impegnò per l'abolizione della tratta degli schiavi, scandalizzato dalle condizioni delle popolazioni indigene.

Visse poveramente, riservandosi una parte modesta del Palazzo Papale, quasi come un religioso osservante. Morì il 12 agosto 1689 e fu beatificato da Papa Pio XII il 7 ottobre 1956. Le sue reliquie si trovano nella Basilica di San Pietro. Molti studiosi lo considerano il miglior Papa del XVII secolo e uno dei più grandi della storia della Chiesa.

◆ TRINITARIO E MARTIRE

Nato a Porcuna (Jaén) il 22 maggio 1611, fu bruciato vivo ad Algeri il 19 giugno 1667. All'età di 14 anni si trasferì a Cadice, dove entrò nella Marina, raggiungendo il grado di Capitano dell'Armata delle Indie. Viaggiò ripetutamente in America anche come mercante.

Nel 1631, ventenne, sposò la nobile Margherita de Torres nella Cattedrale di Cadice. La coppia ebbe tre figli: Giuseppa, Elisabetta e Luigi. Dopo la morte della moglie nel 1648, Pietro affidò i figli al loro destino: Giuseppa sposò un Capitano della Marina, Elisabetta divenne monaca Concezionista e Luigi si fece Francescano.

Negli anni successivi visse da eremita in vari luoghi dell'Andalusia, in una ricerca spirituale non di fuga dal mondo, ma di preghiera per comprendere la volontà di Dio. In seguito, accettò di lavorare nell'Ospedale di Maria della Misericordia a Cadice.

Nel 1651 si sentì chiamato a Tetuan (Marocco) per alleviare le sofferenze degli schiavi cristiani. Dopo numerosi viaggi e un'udienza con Papa Alessandro VII, partì per l'America, raccogliendo fondi per i riscatti. Tornato in Spagna nel 1663 con 45.000 scudi, si unì all'Ordine Trinitario.

Nel 1667 si recò ad Algeri, dove utilizzò i fondi per restaurare gli ospedali destinati agli schiavi. Tuttavia, desiderando un'offerta ancora più grande, iniziò a predicare nella moschea dove si obbligavano i cristiani a rinnegare la loro fede. Arrestato e condannato al rogo, affrontò il martirio con serenità, lodando Dio fino all'ultimo respiro.

I suoi resti furono gettati in mare, ma alcuni vennero recuperati dal Console di Francia. La sua memoria è ancora viva a Porcuna, dove una strada porta il suo nome.

SENTIERI DI UNA VITA APPASSIONANTE (XXI)

ELISABETTA: LA VITA PER SOSTENERE LA MISSIONE DELLA SANTA CHIESA E DEL CRISTIANESIMO

La Beata Elisabetta ci racconta una grande vittoria sulle forze del male. Il di 25 gennaio 1819, giorno della conversione di San Paolo, iniziò una grande battaglia contro le forze del male... e questo fu nella medesima mattina che io mi offrii al Signore di patire per sostenere la Santa Chiesa e riparare.

Vedendo il medico che ogni giorno più si faceva maggiore il mio male, essendo uomo di molta pietà, si portò dal mio confessore, che era malato, e gli disse: «Questa sua penitente si conosce che lo spirito è tutto assorto in Dio, ma il suo corpo soffre pene infernali, perché si conosce benissimo che il suo corpo è malmenato dai demoni, e non è male naturale».

A questa notizia del medico, il mio buon padre spirituale, nonostante si trovasse cagionevole, molte furono le orazioni che fece e fece fare per aiutarmi a sopportare e vincere la suddetta sanguinosa battaglia. Ne fece il mio confessore inteso perfino il Santo Padre, acciò con le sue valedoli preghiere e autorevole comando mi avesse liberato dalle mani dei demoni, che tanto strapazzavano il mio afflittito corpo.

◆ ESPERIENZA MISTICHE

Il Santo Padre, per sua bontà e a riguardo del mio padre spirituale, che ne fa molta stima, pregò per me, e fece un comando con la sua potestà pontificia a quei maligni spiriti, che strapazzavano il mio corpo, avessero terminato di strapazzarmi. Fece sapere il Santo Padre al mio confessore che il giorno della Purificazione di Maria Santissima, il 2 febbraio, sarei restata libera, e così seguì.

Sicché dal 25 gennaio fino al 2 febbraio, che sono nove giorni, il mio corpo fu tanto malmenato..., ma in quell'altra vita si vedrà, a gloria del medesimo Dio, qual grazia abbia mai dato alla povera anima mia, per sostenere una simile battaglia, e qual forza abbia dato al mio spirito per sostenere le diaboliche loro sugge-

stioni, qual grazia ha dato al mio corpo per sostenere tanti e si replicati supplizi.

Non posso fare a meno di bagnare questa carta di lacrime di tenerezza, per vedermi tanto beneficata da Dio. In questo tempo il mio spirito godeva le più elevate estasi. Io mi trovavo continuamente in santa compagnia, o di sante vergini, ora di santi apostoli, ora di santi Angeli. Fui visitata dalla gran Madre di Dio, unitamente al suo santissimo sposo san Giuseppe. Questi santissimi personaggi mi consolavano, mi confortarono, e, per particolare favore mi diede la divina Madre a tenere il suo santissimo figliolo nelle povere mie braccia.

Oh, qual giubilo non provò il mio spirito! oh qual dolcezza! quante lacrime versai, nel vedermi tanto favorita, quale amore non mi dimostrò il divino Bambinello, quanti mai furono i miei ringraziamenti, nel vedermi tanto favorita, senza alcun mio merito. Tutto il mio corpo era ancora tanto malconcio per i replicati tormenti che avevo sofferto, che mi pareva di avere tutte le ossa infrante; mi pareva ogni momento di morire.

All'apparire di questa divina Signora tutto disparve il mio male, mentre la divina Signora era corteggiata da molte sante vergini e martiri ed altre sante matrone, che attorno a lei facevano corona. E perché risalti sempre più la gloria del mio amorosissimo Dio, e perché la povera anima mia resti sempre più umiliata e confusa, per i propri peccati.

◆ FORZA IN BATTAGLIA

Forte ed intrepido se ne stava il mio spirito in mezzo a sì spietati patimenti, confessando sempre il nome di Gesù Cristo, protestavo di essere fino all'ultimo respiro della mia vita fedele seguace di Gesù Cristo crocifisso, protestandomi che, a costo di qualunque supplizio avesse potuto inventare l'inferno contro di me, sempre e poi sempre volevo confessare e professare la fede e legge di Gesù



Cristo, ed essere sua vera seguace. In mezzo a tutti questi gravissimi patimenti, che io non ho termini di spiegare, confessavo con santo ardore la fede del mio amantissimo Gesù, mostrando loro l'amore grande che verso questo buon Dio io racchiudevo nel mio seno, e mi protestavo con tutta la sincerità del mio cuore, che a costo di ogni gravissimo patimento volevo essere a lui fedele; ma la maggior mia pena era che io, in mezzo a tanti patimenti non solo sensibili, strapazzando il mio corpo, come già ho detto, ma il maggior mio patimento era nel resistere alle forti suggestioni di questi maligni spiriti, che, non potendomi vincere con tanti tormenti, volevano sovvertirmi con grandi promesse, offrendomi tutti gli onori, tutte le ricchezze che si possono godere sopra la terra. Mi esortavano ad avere compassione di me stessa, dicevano che tanto strazio mi avrebbe cagionato la morte; con queste ed altre suggestioni

che quei crudelli maligni spiriti fremevano dalla rabbia, si contorcevano e tremavano di spavento, e fuggivano pieni di confusione.

◆ PER MANO ANGELICA

Tra i tanti favori che in questo tempo ricevetti dal mio amorosissimo Dio, fu di farmi partecipe del sacramento dell'Eucaristia per mano angelica. Tutti i giorni ricevevo il pane degli angeli, il divinissimo sacramento dell'altare, il mio Gesù sacramentato, in mezzo a tanti atroci patimenti, non solo sensibili, ma ancora spirituali dell'anima, soffrendo nel corpo, non meno erano afflitte le potenze della povera anima mia. Questa soggiacque ad una gravissima desolazione di spirito, nella immaginativa le si rappresentavano fatti tanto afflittivi, che il mio povero cuore gemeva e tutto si conturbava.

«Ah, Gesù mio, non mi abbandonare in mezzo a sì spietata battaglia! Mi manca la lena di resistere, vien meno la mia misera umanità a tanto patire! Mio Dio amabilissimo, aiutatemi, non permettete che la vostra povera serva perisca in mezzo a tanti terribili patimenti di anima e di corpo! Aiuto vi chiedo, amorosissimo mio Dio, per resistere e per combattere con fedeltà fino alla fine. Io mi sono offerta a patire spontaneamente, è vero, ma voi, Gesù mio, mi avete detto che mi offrissi insieme con i vostri meriti al vostro eterno divin Padre. Mi diceste che mi offrissi qual vittima di riconciliazione».

Si riempiva di gaudio il mio cuore, e vedevo nel mezzo del bello splendore la sacrosanta particola. A questa vista mi balzava il cuore nel seno per il contento, e piena di santi affetti di umiltà, di riverenza, di adorazione, di desiderio ardente, bramavo di ricevere questo divino sacramento; ma prima che mi apparisse questa divina luce, io con ardente desiderio invitavo il mio amorosissimo Dio a venire a visitare la povera anima mia in questo divino sacramento, con tanta an-

sietà ed amore ardente invitavo il mio Dio a prendere possesso dell'anima mia, che tutta mi disfacevo in lacrime di amore e di gratitudine, riconoscendomi indegna di questo favore.

Offrivo i meriti infiniti di Gesù Cristo, con questi ed altri affetti ferventissimi invitando il mio Gesù, che sotto le specie sacramentali si degnasse venirmi a visitare: «Venite», dicevo, «venite, sacramentato mio Gesù, a visitare la povera anima mia peccatrice! Io vi credo realmente presente nel santissimo sacramento dell'altare, e per questa gran verità sono pronta a dare il sangue e la vita in mezzo ai più spietati tormenti. Venite, Gesù mio, a visitare la povera anima mia che ardentemente vi desidera».

Tutto questo lo soffrivo da questi maligni spiriti, perché non volevano che io desiderassi ricevere il santissimo sacramento dell'eucaristia. Tanta era la loro rabbia, tanto era grande il loro sdegno che mi facevano provare i supplizi più crudeli; ma, per mezzo della grazia di Dio, invece di arrendermi a tanti e sì spietati tormenti, il mio povero spirito sempre diveniva gagliardo, e piena di coraggio, in mezzo agli stessi tormenti, confessavo la fede di Gesù Cristo, e desideravo ardentemente riceverlo nel santissimo sacramento dell'altare. Alle mie costanti proteste, agli ardenti miei desideri, quei barbari mostri viepiù incrudelivano contro di me. Quando ad un tratto quei maligni spiriti, pieni di confusione, lasciavano di tormentarmi, e si davano alla fuga, perché dal braccio onnipotente erano vergognosamente fuggiti e mandati alla malora dalla voce onnipotente di Dio, che dolce si faceva sentire dalla povera anima mia.

Dal 2 di febbraio, festa della Purificazione di Maria Santissima, che ricevetti il suddetto distinto favore, con la istantanea guarigione, come ancora terminarono quei diabolici spiriti di tormentarmi, sicché terminarono tutti i miei patimenti; e passai a godere un gaudio di paradiso.



incontri

SIMONE CRISTICCHI

LA RICERCA DELLA FELICITÀ

**"TROVO BELLISSIMO IL FLUIRE CICLICO DELLA VITA:
IN UNA VITA CHE MUORE C'È SEMPRE QUALCOSA CHE RESTA,
UNA PICCOLA LUCE CHE RIMANE ACCESA,
CHE SIA IL RICORDO O SIANO LE AZIONI COMPIUTE.
ECCO PERCHÉ SULLA COPERTINA DELL'ALBUM
"DALLE TENEBRE ALLA LUCE" HO MESSO UNA STELLA MORENTE
CHE LASCIA UNA SCIA DI LUCE MERAVIGLIOSA,
SIMBOLO DELLA MIA SPIRITUALITÀ"**

CRISTINA MARINONI

E stato, fino all'ultimo, tra i papabili vincitori dell'ultima edizione del Festival di Sanremo targato Carlo Conti. La sua canzone, fuori - come sempre - dai consueti canoni dei brani sanremesi, ha sorpreso ancora una volta suscitando emozioni a non finire e stimolando riflessioni profonde e commenti, i più disparati, Simone Cristicchi, questo mese, nel clima della Pasqua di morte e resurrezione, offre i suoi pensieri liberi ai lettori di *Trinità e liberazione*.

L'esperienza della lunga malattia della mamma raccontata nella canzone "Quando sarai piccola" è un invito ai

figli ad amare i genitori, a diventarne essi stessi padri e madri quando la fragilità bussava alle porte della vita.

In "Quando sarai piccola" parla di sua madre colpita da un'emorragia cerebrale e canta: "C'è quella rabbia di vederti cambiare e la fatica di doverlo accettare". Sono trascorsi 12 anni dall'evento: come si pone verso la malattia?

Sicuramente è subentrata un'accettazione, anche da parte della mamma e della famiglia. Quella dose di frustrazione e impotenza rimane ma, quando una situazio-

CONTINUA A PAG. 18



DALLE TENEBRE ALLA LUCE

**"IN UNA VITA CHE MUORE
C'È SEMPRE QUALCOSA
CHE RESTA PER SEMPRE"**



CONTINUA DA PAG. 16

ne si stabilizza e non c'è più niente da fare, bisogna mettersi l'animo in pace. Altrimenti ci ammaliamo a nostra volta quando freniamo la vita, il flusso naturale degli eventi.

Nel libro "HappyNext. Alla ricerca della felicità" (La nave di Teseo +, 2021) ha ricordato nei dettagli l'accaduto (nel capitolo "Luciana", nome della mamma): si è ispirato a quel racconto?

Un po' sì, ma era un tema che volevo affrontare già nel 2019, però non trovavo le parole e la forma adatta. Tutto è partito dal titolo, suggerito da

Squadra

"Era il periodo del lockdown e, in pochi minuti, ho scritto tutta la prima strofa. Poi, insieme ad Amara ho lavorato alla musica, alla melodia (e anche il testo: è stato un lavoro di squadra"

Terapia

"La musica è terapeutica. 'La cura', i canti gregoriani, tibetani hanno frequenze dagli effetti benefici su corpo, mente, anima. Le origini della musica sono sacre"

un amico carissimo, Nicola Brunialti; la sua bellissima idea, azzeccata, ha fatto scoppiare la scintilla: era il periodo del lockdown e, in pochi minuti, ho scritto tutta la prima strofa. Poi, insieme ad Amara ho lavorato alla musica, alla melodia e anche il testo: è stato un lavoro di squadra, mio e suo, magnifico, durato molto tempo. La frase sulla rabbia e la fatica, per esempio, l'ho aggiunta parecchio dopo che avevo terminato la stesura, proprio perché mi mancava quella sfaccettatura.

Ha scelto Amara, la sua compagna, per il duetto de "La cura" di Franco Battiato nella serata dedicata alle cover. Perché?

Per tantissimi motivi. Ha carisma, una voce unica e poi perché abbiamo realizzato insieme il progetto "Concerto mistico per Battiato" che portiamo in scena da 4 anni e ricomincerà a marzo.

Ne "La cura" un passo del Salmo 51 in aramaico.

L'intento era aggiungere sacralità. Il salmo è noto anche come "Miserere" e contiene la richiesta di perdono divino per il peccato commesso.

La musica dà conforto?

Sì. A mia madre, durante il coma, facevo ascoltare dei brani degli anni Sessanta che amava molto, sperando che l'avrebbero risvegliata. "Male non fa", mi disse un medico. La musica è terapeutica. "La cura", i canti gregoriani, tibetani hanno frequenze

dagli effetti benefici su corpo, mente, anima. Le origini della musica sono sacre. È nata principalmente come strumento liturgico.

In "HappyNext. Alla ricerca della felicità" ha definito il reparto di terapia intensiva un luogo sacro. Quali sono i suoi riferimenti religiosi?

Mi reputo un ricercatore spirituale, mi interessa il sacro, l'aspetto mistico della vita, anche nelle piccole cose. Ho vissuto esperienze molto intense in conventi, monasteri, eremi di clausura proprio perché avevo questa curiosità di indagare nel mondo dell'invisibile, di sperimentare la spiritualità. Oggi penso che ci siano tanti falsi guru: dico sempre che ci sono tante pillole di saggezza ma nessuno guarisce. È una spiritualità fast-food quella di cui disponiamo ora, mentre io credo nella forza delle tradizioni, cattolica, buddista, ortodossa - sono stato anche in un monastero in Kosovo - e queste ricerche mi hanno arricchito interiormente. Ho percepito che davvero siamo tutti immersi in un grande mistero e lo trovo bellissimo. Come trovo bellissimo il fluire ciclico della vita: in una vita che muore c'è sempre qualcosa che resta, una piccola luce che rimane accesa, che sia il ricordo o siano le azioni compiute. Ecco perché sulla copertina dell'album "Dalle tenebre alla luce" (pubblicato a giugno 2024, l'edizione speciale contiene "Quando sarai piccola", ndr.) ho messo una stella morente che lascia una scia di luce meravigliosa, simbolo della mia spiritualità.

Legami che vanno oltre il tempo, oltre la comunicazione verbale

La ninna nanna alla mamma

"Per restituirti tutto quell'amore che mi hai dato / E sorridere del tempo che non sembra mai passato. Quando sarai piccola mi insegnerai davvero chi sono, A capire che tuo figlio è diventato un uomo".

È un risarcimento, quello dei figli. Una parziale restituzione perché finalmente comprendiamo di avere ricevuto molto. E le intense esperienze vissute ieri insieme a loro si ripresentano oggi. Così ci si scopre finalmente adulti.

"Se ti chiederai il perché di quell'anello al dito/ Ti dirò di mio padre ovvero tuo marito. Ti insegnerò a stare in piedi da sola, a ritrovare la strada di casa. Ti ripeterò il mio nome mille volte perché tanto te lo scorderai".

Davvero, quanto amore paziente possiamo ricambiare! Quando le domande si fanno ripetitive sulla bocca degli anziani, la memoria s'incepisce e perdono gli oggetti, i luoghi delle foto, le date di famiglia, perfino i soprannomi, l'identità più cara. Eppure...

"Ci sono cose che non puoi cancellare./Ci sono abbracci che non devi sprecare./Ci sono sguardi pieni di silenzio/ Che non sai descrivere con le parole".

Nella relazione con i genitori gracili o annebbiati, c'è ancora molto che "tiene". Alcuni legami vanno oltre il tempo, oltre la comunicazione verbale. Ecco il linguaggio di una carezza o di un contatto fisico, gli occhi che dialogano mentre la bocca resta muta. Vale per i parenti, ma anche per gli amici anziani, gli ospiti in fondo al corridoio della Rsa.

"C'è quella rabbia di vederti cambiare/ E la fatica di doverlo accettare. Ci sono pagine di vita, pezzi di memoria/ Che non so

dimenticare".

Certo, l'accettazione richiede i suoi tempi, forse non sarà mai completa. È difficile la fase dell'insorgere della malattia, la sua inesorabilità, il suo bersaglio: perché proprio a lui o a lei, le persone a me più care? E perché proprio adesso?

"Eeee... è ancora un altro giorno insieme a te.

Per restituirti tutta questa vita che mi hai dato/ E sorridere del tempo e di come ci ha cambiato".

Da questo ritornello arriva la svolta. È la consolazione di potersi ancora stringere l'un l'altro, garantirsi una presenza, anche solo il profumo. Una reciprocità sempre arricchente, perfino in silenzio. Si sa di avere ancora del tempo davanti, l'uno al fianco dell'altro. Un tempo che sarà diverso sì, ma che ci riserva ancora qualcosa.

"Quando sarai piccola ti stringerò talmente forte/Che non avrai paura nemmeno della morte/ Tu mi darai la tua mano, io un bacio sulla fronte/ Adesso è tardi, fai la brava".

La promessa, invocata, trova compimento. Anche la speranza di un finale passaggio insieme - e non sarà l'ultimo, per chi crede nella vita eterna - è sigillata dalle labbra del figlio (o della figlia) che si chinano sul capo. E dall'ultima raccomandazione, prima del riposo.

A concludere il suo poetico dialogo con la madre Luciana (colpita a 63 anni da emorragia cerebrale e rimasta poi gravemente invalida), Simone Cisticchi ha aggiunto sul palco di Sanremo anche uno spontaneo "buona notte". Ci piace considerare questa sua canzone come una ninna nanna, nella culla dell'amore.

Diego Andreatta

Un luogo che considera sacro?

La chiesa, indubbiamente, dove si celebrano delle ritualità che sono ancestrali, radicate in noi. Quando ho necessità di prendere un momento per me, magari passeggio ed entro

in chiesa; mi fermo in contemplazione più che di preghiera, in un silenzio interiore, e trovo sostegno. Mi capita anche in tour. In questi anni sono diventato amico di diversi sacerdoti rivoluzionari come don Luigi Verdi

Ricerca

"Mi reputo un ricercatore spirituale, mi interessa il 'mistico' della vita. Ho vissuto esperienze molto intense perché avevo la curiosità di indagare nell'invisibile"

Francesco

"Credo che Francesco percepisse la natura come specchio del divino; di conseguenza, distruggere la natura avrebbe significato distruggere sé stesso"

e padre Guidalberto Bormolini e del grande filosofo e poeta Marco Guzzi, che mi ha donato una poesia bellissima: l'ho inserita nell'album, si intitola "L'ultima lezione". Anche i teatri sono luoghi sacri: come in chiesa, al loro interno si sprigiona un'energia unica. In teatro si crea una frequenza che coinvolge direttamente le cellule cerebrali e, quindi, riguarda la parte interiore, lo sapevano bene gli antichi greci.

Ora è di nuovo impegnato nello spettacolo su San Francesco.

Sì, con "Franciscus, il folle che parlava agli uccelli". Ho sempre pensato al santo di Assisi come un grande maestro, che può aiutarci a tornare umani in questo periodo di grande confusione. Credo che Francesco percepisse la natura come specchio del divino; di conseguenza, distruggere la natura avrebbe significato distruggere sé stesso.

Prima di essere ricoverato al Gemelli, Papa Francesco con un videomessaggio ha raggiunto quest'anno anche il pubblico di Sanremo.

Mi ha fatto piacere vederlo in un contesto importante come il Festival e sentirlo lanciare il messaggio della musica strumento di pace. Ho avuto l'onore di incontrarlo tre volte, l'ultima volta poco più di un mese fa nella Cappella Sistina, quando ha ricevuto gli artisti. Ha parlato dell'arte come un mezzo per elevare lo spirito e degli artisti come profeti della bellezza: parole magnifiche.

TORINO

ORDINE CAVALLERESCO DIVENUTO CONFRATERNITA O CONFRATERNITA DIVENUTA ORDINE?/2

continua dal numero di marzo

L'arciconfraternita "del Gonfalone", che è un sodalizio, è dedicata alla Madonna ma è detta "del Gonfalone" poiché usava impiegare un gonfalone per farsi individuare quando andava alle porte di Roma a ricevere le confraternite sue aggregate che raggiungevano l'Urbe per gli Anni Santi.

Esso in particolare si distinse poiché con la riforma dei Trinitari la Santa Sede assegnò (inizialmente almeno nei territori pontifici) a questa fratellanza del Gonfalone (che era tra le più antiche dell'Urbe, tanto da essere definita "madre" di tutte le fraternitates che sarebbero sorte in seguito) l'opera di riscatto schiavi che i religiosi non riuscivano più a gestire, opera che allora era un rilevante problema sociale. Cosicché l'arciconfraternita torinese si inserì sia in una rete associativa di gran reputazione anche civile, e sia in un obiettivo socio-ecclesiale affine a quello dell'Ordine Mauriziano.

L'arciconfraternita del Gonfalone sarebbe la ricostituzione dell'originaria "fratellanza trinitaria". Lo stemma dei Trinitari in generale è una croce tricolore, così come lo è quello del Gonfalone, con colori disposti però in ordine differente a seconda delle narrazioni circa le origini delle due organizzazioni. Si potrebbe azzardare che almeno una delle due croci intersecate che formano lo stemma mauriziano rimembri qualcosa delle sopra citate origini...

◆ TRINITÀ

In origine tale croce era foggiate come quelle degli ordini cavallereschi: in

araldica è detta "patente".



campeggia la croce);

- il blu significa Dio Figlio riposto nel presepio e deposto nel sepolcro (il blu è il colore simbolo della divinità, in quanto colore del cielo, per cui è chiaro il riferimento al Dio che si fa uomo nella nascita terrena e che come uomo si assoggetta alla morte, per compiere la sua missione sull'umanità); un'altra interpretazione di questo colore indica nel colore blu le ecchimosi procurate dalle flagellazioni ricevute da Gesù sulla via del Calvario, quindi tende a richiamare piuttosto la Passione Redentrice di Dio Figlio (e viene usato per il "patibulum", il braccio orizzontale della croce, richiamo a quella su cui Cristo fu inchiodato);

- il rosso richiama il fuoco, quindi l'effusione di Dio Spirito Santo che feconda la Vergine, scende sugli Apostoli ed infiamma il cuore dei fedeli (e viene usato per lo "staticulum", il braccio verticale della croce, la cui posizione rinvia alla discesa dello Spirito stesso).

◆ CONFALONE

- il rosso è il colore della Passione del Signore: dato questo richiamo e dato lo stemma della casa-madre - il quale comunque è a forma di croce -, tutt'ora alcune Confraternite aggregate all'Arciconfraternita del Gonfalone

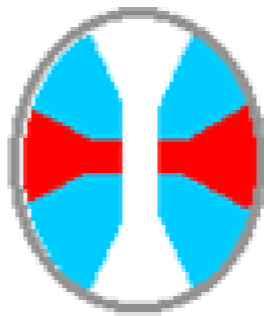
hanno come Titolare la Santa Croce (non è tuttavia una costante)

- il bianco va inteso come colore dell'illibatezza di Maria;

- l'azzurro è tale in quanto colore dell'Eternità: in ebraico l'espressione "che sei nei cieli" significa "che sei Dio" (= sei nei cieli, ossia nella dimensione ultraterrena delle cose - e non in quella terrena - proprio perché sei Dio)

La disquisizione sui riferimenti trinitari è utile per comprendere la forma e la simbologia dello stemma dell'Ordine mauriziano di cui si tratta.

Per quanto concerne l'origine della croce trifogliata (o trilobata) detta appunto "di San Maurizio" perché usata in raffigurazioni ed emblemi del Santo, si tratterebbe presumibilmente di un ornamento apportato dall'araldica ai bracci della croce ma anticamente era anche un simbolo della Trinità, come il trifoglio da cui origina tale croce (San Patrizio usava questa pianta a scopo didattico, per illustrare visivamente ai suoi ascoltatori il Mistero trinitario). L'orientamento secondo i punti cardinali spiega uno stato d'essere (cioè il modo in cui ognuno si vede nella propria vita, la posizione in cui ci si trova rispetto a ciò da cui si è circondati) e si manifesta sotto l'aspetto di coppie di opposti simbolizzati dalla croce trifogliata: ogni ramo della croce termina con tre lobi collegati: il lobo centrale evoca l'unità ed i due lobi laterali una coppia di opposti, ma tutti strettamen-



te associati poiché l'unità contiene tutte le opposizioni, che si annullano soltanto in essa, nel ritorno delle cose al

"centro". Questo è forse il più concreto messaggio che possiamo ricevere dalla storia fin qui narrata, in un mon-

do ed in una società contemporanee, vittima di dispersione e mancanza di orientamenti e relazioni salde.



CAPACI DI RENDERE RAGIONE DELLA SPERANZA

L'ANNUNCIO CRISTIANO PRENDE LE MOSSE DA PRIMA DEL MONDO: È QUI LA SUA POTENZA, MA ANCHE LA SUA DEBOLEZZA, IN QUANTO ESSO RIMANE NON MOTIVABILE DINNANZI ALLA RAGIONE UMANA

Essere testimoni del Risorto e capaci di rendere ragione della speranza che è in noi (1Pt 3,15) non è, soprattutto oggi, così semplice: certo non lo è mai stato, ma in una Chiesa che non riesce più

ad essere autenticamente profetica, cioè che non fa più - o fa molto meno - perché l'Eucaristia e la Parola di Dio siano le uniche due immense ricchezze alle quali Ella - la Chiesa - può affidarsi totalmente, l'impegno di

ogni credente che voglia testimoniare con la propria vita il Risorto diventa particolarmente difficile. Eppure la Risurrezione - che in questo mese abbiamo celebrato - è l'ultima parola della Parola di Dio: per

questo i testimoni che l'aveva vista, l'avevano toccata con le loro mani, avevano con essa mangiato, altro non ebbero da annunciare che la risurrezione come vittoria sulla morte. La morte è il penultimo evento, la risurrezione è l'evento ultimo e definitivo: il passaggio dall'uno all'altro è il paradosso che sfugge alla sapienza degli uomini, anzi appare ad essa come incredibile stoltezza. Ma quel passaggio - la Pasqua - è il contenuto specifico ed essenziale dell'annuncio di speranza, tanto dei testimoni oculari che della comunità di coloro che oggi l'accettano e l'accetteranno sempre.

Per trasmettere il loro mai udito annuncio - Uno che era morto ed ora è in vita - i testimoni raccoglievano la comunità intorno alla mensa della cena: spezzando il pane, secondo il comandamento di Gesù, essi compivano l'anamnesi, la memoria della morte del Signore e, conseguentemente, della sua risurrezione.

Il fatto che viene operato (sacramento) e viene ascoltato (annuncio) nell'Eucaristia ha un amplissimo spessore storico: esso implica in sé l'intera storia della salvezza, fino a risalire, a ritroso, alla decisione - stabilita dal Padre prima della fondazione del mondo - di rendere gli eletti partecipi del suo disegno. Se, come vuole la fede, risaliamo fino alla decisione del Padre, la parola - umiliatasi fino a mettere le sue tende tra di noi, fino a morire come ognuno di noi (e con quale sofferenza), fino a stabilire la sua dimora nella piccola comunità dei credenti - ci apparirà anche quale domicilio dell'universo, dato che tutte le cose sono state fatte da lei, in lei e per lei.

Questa ampiezza oggettiva delle meraviglie di Dio diventa anche ampiezza dell'annuncio cristiano, il cui nucleo essenziale è la morte e la risurrezione, quindi la speranza (leggi certezza, attesa) la cui interezza prende inizio dal disegno divino anteriore alla storia del mondo.

Di qui l'invincibilità dell'annuncio: la sapienza del mondo comincia dal mondo, è del mondo, resta confinata nel mondo, senza varchi possibili verso l'anteriore o l'ulteriore. L'annuncio cristiano prende le mosse da prima del mondo: è qui la sua potenza, ma anche la sua debolezza, in



quanto esso rimane non motivabile dinanzi alla ragione umana. Dalla decisione del Padre di creare il mondo fino all'azione eucaristica vi è una continuità che non consente intrusioni della sapienza umana e perciò è una continuità che appare follia. Il momento in cui lo sviluppo oggettivo della parola diventa certezza soggettiva - come avvenne ai primi discepoli - non appartiene alla mediazione razionale, appartiene all'esperienza diretta, provocata intimamente dallo Spirito, senza del quale non si "entra" nel Regno. Per questo all'origine della comunità dei credenti nella parola altro di empirico non vi è che la testimonianza di coloro che proprio per questo erano stati scelti, cioè gli apostoli.

La testimonianza apostolica implica tre momenti: la memoria dei fatti e delle parole di Gesù, ma soprattutto del fatto per eccellenza: lo svelarsi sia delle parole che dei fatti, per opera dello Spirito: il comunicare agli altri (e questo è il compito di ogni credente, di ogni tempo e luogo) i fatti e le parole.

Il contenuto dell'annuncio cristiano resta quello degli apostoli: lo stesso Nuovo Testamento non è che la trascrizione della fede apostolica. Le prime comunità si formarono attorno

alla testimonianza degli apostoli: testimonianza che per lo più avveniva, simultaneamente, con la *fractio panis* e l'annuncio. Coloro che avevano ricevuto il Battesimo nel giorno di Pentecoste "erano sempre assidui alle istruzioni degli apostoli, alle riunioni comuni, allo spezzamento del pane e alle orazioni (Atti 2,42).

Ecco allora di dove proveniva la testimonianza del Risorto e di conseguenza la capacità di rendere ragione della speranza che era in loro: dalla assiduità alla Parola e all'Eucaristia e dalla fedeltà all'annuncio. Il contenuto dell'annuncio apostolico, oggi compito non soltanto del prete ma di ogni credente non è dunque un insieme di enunciazioni riducibili ad una dottrina: è l'evento pasquale e, in rapporto ad esso, le parole e i fatti di Gesù.

Con la scomparsa degli apostoli la continuità dell'annuncio, senza interrompersi, conosce una variazione qualitativa: esso passa dai testimoni diretti a coloro che hanno creduto. Depositaria del Vangelo diventa dunque tutta la comunità dei credenti. Possa la buona volontà e la consapevolezza di questo renderci tutti - preti e laici, cioè tutto il popolo di Dio, renderci efficaci e soprattutto credibili testimoni di ferma e vigorosa speranza.

LO SCISMA ANGLICANO (XVII)
**PER UNA STORIA
 DELL'INGHILTERRA
 CRISTIANA**



Nelle scorse puntate abbiamo illustrato le tormentate vicende che videro protagonista la sfortunata regina di Scozia Mary Stuart (Maria Stuarda, 1542-1587) e di come la terribile Elisabetta I preferisse di gran lunga tenerla segregata, facendo in modo che morisse da detenuta anziché con un'esecuzione pubblica.

Tuttavia come già detto, la corte, che aveva indissolubilmente legato il proprio destino al partito anglicano, vedeva nella Stuart - e nel Cattolicesimo che ella rappresentava - una temibile minaccia da abbattere a qualsiasi costo. Per questo, una volta scoperta l'incipiente organizzazione del "Complotto Babington" di cui abbiamo già parlato, essa si attivò per creare prove false che mostrassero un coinvolgimento diretto di Maria nella trama. Abili falsari manipolarono alcune sue lettere e l'accusa fu presto montata. A quel punto, Elisabetta si sentì abbastanza forte da avallare l'istituzione di un processo a carico della sovrana scozzese.

Nel Settembre del 1586, Maria fu quindi condotta nel castello di Fotheringhay e messa sotto la custodia di un ultrapuritano. Le condizioni della detenzione, già molto peggiorate nel corso degli anni, furono ulteriormente appesantite, in modo da fiaccare lo spirito dell'indomita scozzese. Quando agli inizi del mese successivo alcuni ambasciatori vennero a notificare le accuse e ad annunciarle il processo, la Stuart reagì comunque con grande fierezza, escludendo categoricamente il voler sottostare a simili condizioni.

«Come - tuonò Maria - la vostra signora non sa forse che sono nata regina? E crede che umilierò la mia posizione, il mio stato, la famiglia da cui provengo, i re e i principi stranieri i cui diritti vengono calpestati nella mia persona, accettando simile cosa? Mai! Per quanto possa sembrare piegata, il mio cuore è saldo e non si sottoporrà a tutto questo».

Col passare dei giorni però, la donna subì pressioni sempre maggiori e gli inviati da Londra si spinsero addirittura ad affermare che lei doveva considerarsi suddita inglese e se, anche non fosse stata presente al processo, sarebbe stata condannata "in absentia". Fortemente scossa da tali parole che già le palesavano il suo stato di futura condannata a morte senza appello, Maria capitò e scelse da allo-



ra di improntare ogni propria azione ad una "imitatio Christi".

Il processo iniziò il 15 Ottobre 1586. Portata dinanzi ad un tribunale di quaranta uomini, Maria si difese con dignità da qualsiasi accusa, dichiarando sempre la propria innocenza e ricordando i diritti regali che, iniquamente, non le venivano riconosciuti. Ma già al termine della prima giornata, confidò alle ancelle di essersi sentita come Cristo dinanzi al Sinedrio. Alla lettura della scontata sentenza, non le restò altro che affidare la propria causa nelle mani di Dio. Elisabetta rimandò ancora per diversi mesi la convalida di quanto avvenuto e si risolse a firmare la condanna solo il 1 Febbraio 1587.

L'8 febbraio 1587 era il giorno fissato per l'esecuzione presso il castello di Fotheringhay. Maria, che già durante i lunghi anni di prigionia amava ricamare sulle vesti il motto "Nella mia fine è il mio principio" affiancato dal simbolo di una fenice, mostrava un'aria serena.

Dovendo essere condotta al luogo del patibolo, nessuno si azzardò a legarla. Restava sempre una sovrana, non una criminale comune. Aveva allora 44 anni - un'età non giovane per l'epoca - e, realisticamente, le sofferenze patite ne avevano in parte cambiato

l'aspetto fisico anche se il suo fascino restava quello di sempre. La regina si presentò dunque alle guardie coperta da un manto scuro e con un lungo velo bianco sui capelli, simile a quello di una sposa. Quando il boia la vide, le si inginocchiò davanti e, baciandole l'orlo della gonna, chiese perdono per ciò che stava per fare. «Vi perdono davvero con il cuore - rispose calma la Stuart - perché voi siete quello che mi libererà dalle mie sofferenze».

Salita sul palco, le sue ancelle (Elizabeth Curle e Jane Kennedy) le tolsero il velo e il manto. Tutti i presenti furono, in quel momento, colti da sorpresa: la regina indossava uno splendido abito rosso, il colore della tunica di Cristo e dei martiri cristiani. E davvero, dinanzi ai protestanti ed ai calvinisti inglesi, Maria voleva morire come una martire del Cattolicesimo. Posizionato il capo sul ceppo, sussurrò pregando le parole «In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum» (cioè «Nelle tue mani, Signore, affido il mio spirito»). A quel punto, il carnefice sferrò il colpo.

Una volta compiuto il supplizio, le guardie si avvicinarono per rimuovere il corpo ma la gonna della condannata iniziò a muoversi. C'era il minuscolo cane di Maria che la regina era riuscita a nascondere tra le ampie sottove-

sti e addirittura a portare con sé fin sul patibolo. Il piccolo animale, facendosi strada tra le sottane, riuscì a sgusciare fuori e scappò via. Da quel giorno, i cattolici considerarono la Stuarda, nonostante la sua burrascosa vita, un'eroica regina, martire per la fede. L'esecuzione di Mary Stuart fu davvero uno degli eventi emblematici del passaggio dalla concezione sociale del Medioevo a quella della Modernità perché rese tangibile l'idea che anche i sovrani potessero essere mandati a morte. Senza tale precedente, non si potrebbe spiegare la condanna del re Carlo I d'Inghilterra (1600-1649) da parte dei puritani di Oliver Cromwell e soprattutto le esecuzioni delle famiglie reali durante la rivoluzione francese di fine Settecento e la rivoluzione comunista in Russia ad inizio Novecento.

Nell'epoca che stiamo trattando comunque, la morte della regina scozzese rappresentò davvero la fine delle speranze cattoliche di riavere sul trono inglese un sovrano dell'antica fede. Le persecuzioni sarebbero continuate anche sotto i governi successivi a quello di Elisabetta, per tutto il XVII sec., quando la religione cattolica pressoché scomparve dalle isole britanniche, continuando a persistere nella sola Irlanda.

PRESENTI ALLA COMMUNITY RUN E A SPECIAL OLYMPICS BASILICATA

Il 2025 si è aperto con un evento che ha unito sport, solidarietà e inclusione: la Community Run e la Convention Regionale di Special Olympics Basilicata, che si sono svolte con grande entusiasmo e partecipazione a Potenza. Tra gli oltre 200 partecipanti anche una delegazione degli atleti del CdR di Venosa sottolineando l'importanza dello sport come strumento di riabilitazione e integrazione sociale.

Questo evento, avvenuto in contemporanea in tutta Italia e in concomitanza con l'accensione della fiaccola che poi ha dato il via ai World Winter Games Turin 2025 l'otto marzo, ha visto coinvolti atleti, famiglie, volontari e numerosi sostenitori, con l'obiettivo di promuovere i valori dell'inclusione sociale, dell'autonomia e del rispetto attraverso lo sport.

L'evento si è svolto in un'atmosfera festosa, in cui lo sport è stato il veicolo principale di un messaggio positivo e i nostri ragazzi sono stati coinvolti non soltanto nella camminata per il centro storico portando, a turno, la fiaccola della speranza, ma il nostro Virginio Maccioni, a nome di tutti gli atleti, ha recitato il giuramento dell'atleta Special Olympics: "Che io possa vincere ma se non riuscissi che possa tentare con tutte le mie forze".

"La Fiamma della Speranza, benedetta dal Vicario episcopale Don Antonio Savone", commenta il direttore regionale di Special Olympics Filippo Orlando, nonché educatore del CdR di Venosa, "va anche oltre l'essenza dei Giochi Mondiali Invernali che ci attendono. Simbologgia la dedizione di ogni atleta Special Olympics. Significa l'impegno di ogni allenatore. Racchiude i sogni di ogni genitore, di ogni famiglia".

Lo sport riveste un ruolo fondamentale nel processo di inclusione e riabilitazione nei nostri progetti riabilitativi offrendo benefici a livello fisico, psicologico e sociale. La pratica sportiva crea un terreno comune dove le differenze si attenuano, favorendo l'interazione tra persone con e senza disabilità. La partecipazione a



squadre o attività di gruppo promuove la socializzazione e la creazione di legami. Lo sport permette di concentrarsi sulle abilità individuali, anziché sulle limitazioni, aumentando l'autostima e il senso di appartenenza. Il raggiungimento di obiettivi sportivi, anche piccoli, rafforza la fiducia in sé stessi e la motivazione. Alcuni sport richiedono concentrazione, strategia e capacità di problem solving, stimolando le funzioni cognitive. Gli sport di squadra insegnano l'importanza della collaborazione, del rispetto reciproco

e del sostegno, la condivisione di obiettivi comuni rafforza il senso di appartenenza e la coesione del gruppo. Lo sport insegna l'importanza di seguire le regole, di rispettare gli avversari e di accettare la sconfitta. La disciplina sportiva può essere trasferita ad altri ambiti della vita, favorendo l'autocontrollo e la responsabilità. In sintesi, lo sport è uno strumento potente per promuovere l'inclusione sociale, migliorare la salute fisica e psicologica e sviluppare valori educativi importanti.

ROMA

APPS: AVVIATO L'ANNO FORMATIVO

Con grande entusiasmo e profonda speranza, abbiamo inaugurato un nuovo corso dell'APPS, un momento fondamentale nella formazione dei nostri fratelli che si preparano a seguire il carisma del nostro Ordine. Quest'anno porta con sé importanti novità e cambiamenti che tracciano un nuovo cammino nella nostra missione. Desideriamo rivolgere una menzione speciale al nostro nuovo formatore, il consigliere generale P. Max, religioso trinitario del Madagascar, che ha assunto con generosità e dedizione la responsabilità di guidare e accompagnare i nostri fratelli in questo passaggio cruciale della loro vita religiosa. Lo ringraziamo di cuore per la sua disponibilità a collaborare in questo compito così significativo, certi che la sua saggezza ed esperienza contribuiranno a rafforzare il processo formativo dei nostri futuri religiosi. Quest'anno abbiamo la gioia di accogliere cinque fratelli in formazione: Fr. Jeevan, Fr. Anugrah e Fr. Bibin Michael, provenienti dall'India; Fr. Bosco, dal Togo; e Fr. José Miguel, dal Messico. Questa diversità culturale rappresenta una grande ricchezza per la nostra comunità ed è un segno di speranza per il futuro del nostro Ordine. Insieme, essi riflettono l'universalità del nostro carisma e la forza della nostra vocazione condivisa. L'Anno di Preparazione per la Professione Solenne rappresenta una tappa cruciale nel cammino spirituale e formativo di questi fratelli, che desiderano consolidare il loro impegno con l'Ordine Trinitario. Con entusiasmo, si dedicano all'acquisizione di nuove conoscenze ed esperienze che li guideranno verso la Professione Solenne. Su di loro ricade la responsabilità di portare avanti la missione del nostro Ordine, di incarnarne i valori e di trasmetterne il lascito con fedeltà e dedizione. Per questo, ciascuno di noi ha il compito di accoglierli con fraternità e di offrire loro la migliore formazione possibile, affinché possano crescere e svilupparsi pienamente nel loro cam-



mino vocazionale. L'intera comunità trinitaria attende con gioia di vedere i progressi spirituali e formativi di questi fratelli nel corso dell'anno. L'inizio di questo nuovo percorso segna un capitolo entusiasmante e significativo per la comunità di San Carlino. Siamo certi che essi portano nei loro cuori il carisma del nostro Ordine e confidiamo che questo tempo di formazione sarà per loro un'opportunità preziosa di crescita, discernimento e consolidamento della loro chiamata. Che il nostro sostegno e accompagnamento

li aiutino a rafforzare la loro vocazione e a diventare testimoni fedeli del Vangelo nel mondo. Rivolgiamo ai nostri migliori auguri ai fratelli che hanno intrapreso questo cammino e attendiamo con gioia di condividere con loro i successi e le esperienze di quest'anno di preparazione. Con entusiasmo e speranza, affidiamo questo nuovo corso alla guida dello Spirito Santo e chiediamo l'intercessione dei nostri santi affinché questo percorso formativo sia fecondo e arricchente per tutti.

VENOSA/BERNALDA

DI GIACOMO MARTELLO

CARNEVALE E INCLUSIONE: DUE GIORNATE DI FESTA, RIABILITAZIONE E PARTECIPAZIONE ATTIVA

Il Carnevale, per il nostro centro, non è solo una ricorrenza da celebrare, ma un'opportunità concreta per promuovere benessere, inclusione e partecipazione.

Quest'anno, all'interno del percorso riabilitativo, abbiamo voluto dedicare al periodo carnevalesco particolare attenzione, coinvolgendo utenti, operatori, famiglie e territorio in un percorso condiviso di festa, creatività e crescita. Sia a Bernalda che a Venosa, all'interno delle strutture e attraverso la partecipazione alle iniziative promosse dalle nostre due Comunità, ci sono state giornate interamente dedicate ad attività ludico-ricreative con un obiettivo preciso: stimolare abilità motorie, cognitive e sociali attraverso il gioco e la partecipazione collettiva. Educatori, OSS e fisioterapisti hanno lavorato in sinergia per costruire programmi variegati e stimolanti, pensati per ogni livello di abilità. I nostri ragazzi si sono cimentati in attività motorie, staffette, giochi con la musica, balli di gruppo e momenti di improvvisazione coreografica.

L'entusiasmo è esploso con la tradizionale rottura della 'pignatta', un momento simbolico che racchiude l'allegria carnevalesca ma anche la possibilità di lasciarsi andare, liberare energie e condividere emozioni. Ogni gioco, seppur nella sua semplicità, è stato utilizzato come strumento riabilitativo per stimolare la coordinazione, l'orientamento, la comunicazione e il rispetto delle regole.

Durante le giornate dedicate ai festeggiamenti all'interno delle due strutture, la musica ha fatto da filo conduttore, creando un ambiente familiare, caloroso e coinvolgente. I sorrisi, gli abbracci, i passi di danza improvvisati tra operatori e ragazzi hanno reso evidente come il divertimento possa trasformarsi in una leva educativa potentissima.

Il 2 marzo, abbiamo portato il nostro entusiasmo fuori dalle mura del centro, partecipando al Carnevale Storico di Maschito, un evento



che affonda le radici nella tradizione e nell'identità del territorio. I nostri ragazzi, accompagnati dagli educatori, hanno sfilato con maschere e costumi preparati nelle settimane precedenti durante i laboratori creativi.

La preparazione alla sfilata è stata parte integrante del progetto riabilitativo. Ogni maschera è stata costruita insieme, con materiali semplici ma

con grande cura: tagliare, incollare, colorare ha significato lavorare sulla motricità fine, sull'attenzione, sulla creatività e sulla collaborazione. Per molti ragazzi, sfilare tra la gente, essere guardati, applauditi, ha rappresentato una sfida emotiva e relazionale importantissima, affrontata con coraggio e grande orgoglio. A Maschito, la Comunità ci ha



accolti con calore e partecipazione, rendendo la giornata un esempio concreto di inclusione attiva. Non semplici spettatori, ma protagonisti. Non un gruppo da osservare con distacco, ma una presenza viva, festosa e piena di energia positiva. Lo stesso è accaduto per la sfilata storica organizzata dal Comune di Bernalda, abbiamo portato la nostra allegria in giro per la Città,

tra le persone. I nostri ragazzi, accompagnati dagli educatori, hanno sfilato con maschere e costumi preparati nelle settimane precedenti durante i laboratori creativi.

Questi giorni non sarebbero stati possibili senza la passione e la professionalità di chi, quotidianamente, lavora con dedizione accanto ai nostri ospiti. Gli educatori, gli operatori socio-sani-

tari, i fisioterapisti, il personale tutto, hanno dimostrato ancora una volta quanto il lavoro di squadra possa generare occasioni autentiche di felicità, stimolazione e crescita.

Grazie anche alle famiglie che ci hanno sostenuto e a chi, da fuori, ci ha guardati non come membri di una particolare realtà, ma come parte integrante della comunità.

GAGLIANO DEL CAPO

DI CONCETTA DE GIORGI

EMOZIONI E COLORI DI PRIMAVERA: LA FESTA E GLI SPETTACOLI AL CENTRO

Marzo è il mese in cui tutto si rimette in moto. Le giornate si allungano, l'aria si fa più leggera e con essa cresce la voglia di novità e allegria. E' il momento perfetto per lasciarsi ispirare e rinnovare le abitudini con piccoli gesti quotidiani che fanno la differenza. La prima cosa di cui si ha voglia è trascorrere più tempo all'aria aperta, grazie alle temperature più tiepide.

La primavera regala uno spettacolo di colori e profumi che rende ancora più piacevole la riscoperta degli spazi aperti dopo la stagione fredda, portando con sé un'aria frizzante che si riflette in ogni dettaglio della nostra quotidianità. Dopo i mesi invernali, con colori spesso allineati alla stagione e tessuti pesanti, è tempo di spalancare le finestre e lasciare entrare la luce, i colori e l'aria tiepida e profumata. Sbocciano i colori: tanto verde tra il quale si intravedono il giallo, il rosa, il viola, l'arancio, il rosso...

La primavera è un invito alla condivisione, a vivere spazi che parlano di freschezza e serenità, in cui i colori ed i profumi sono complici di momenti di gioia e voglia di stare insieme.

Il 20 marzo dalle ore 10,00 anche il grande parco del Centro di Riabilitazione di Gagliano del Capo era pronto ad accogliere la primavera, la grande "Festa di Primavera", insieme a tutti i ragazzi.

La forza positiva, con cui la primavera irrompe dopo i freddi mesi invernali, è inarrestabile. La primavera è come un cuore che lentamente ricomincia a battere coinvolgendo la natura e i nostri ragazzi.

Il parco si è, così, trasformato in un vivace spettacolo di colori e suoni. Il suono della musica e i colori hanno creato un'atmosfera magica, perfetta per unire cuori e sorrisi in festa.

Tutti i ragazzi hanno orgogliosamente indossato segni primaverili: farfalle realizzate con bottiglie di plastica, farfalle con tovaglioli di carta, ghirlande di cartoncino e pasta. Nei giorni precedenti, infatti, i ra-



La storia è stata messa in scena e rappresentata dai ragazzi attraverso il dialogo tra l'inverno che deve cedere il passo alla primavera e la primavera stessa che ha fatto scoprire l'amore, il rispetto, la bontà e la sensibilità.

La festa è proseguita con uno spettacolo di clown terapia. Il Clown Lacoste ha animato, intrattenuto e coinvolto i ragazzi nelle sue storie divertenti; travestendoli in modi spiritosi e bizzarri garantisce puro e spassionato divertimento a tutti.

La festa si è conclusa con una ghiotta merenda e tanta musica.

L'aria frizzante della primavera ha portato un'ondata di gioia e vitalità e i ragazzi hanno accolto la stagione dei fiori e dei colori con entusiasmo e allegria. La giornata della festa di primavera è stata un'occasione speciale per immergersi nelle emozioni celebrando l'arrivo dei giorni più lunghi e caldi, un'occasione per diffondere positività perché insieme possiamo fare la "differenza".

L'allegria dei ragazzi ed il tepore del sole hanno reso la festa ancora più magica. Sole, risate, gioia di giocare e di divertirsi insieme, la serenità negli animi con la leggerezza che la bella stagione ci porta e... "Respiriamo l'aria e viviamo che è già primavera..."

gazzi del Centro, semiresidenziali e residenziali di ogni reparto e i ragazzi della RSSA di Castrignano del Capo, erano stati coinvolti nello sperimentare una gamma di attività attraverso la manipolazione di una moltitudine di materiali con i quali hanno scoperto modalità personali, creative, manipolative ed esperienze visive e tattili. Un gruppo di ragazzi ha intrapreso "un viaggio" alla scoperta dei colori e delle emozioni attraverso uno strumento importante nella relazione: il racconto.

Un'esperienza e un'occasione per dare un nome ad un'emozione, condividere l'esperienza di un'emozione, scoprire come si può provare a gestire un'emozione, dare un nome alla sensazione che si prova. Ad ogni colore è stata associata un'emozione.

Il filo conduttore è stata una storia "L'inverno e la primavera" di Esopo. Raccontata in uno sketch, ha permesso ai ragazzi di partecipare attivamente e fungere da input iniziale per avviare la realizzazione della festa.



new.

scopri le novità sul nuovo sito
trinitaeliberazione.it



Trinità
e liberazione



- Una veste grafica moderna e piacevole
- Un nuovo modo, semplice e veloce, per consultare tutti i numeri della rivista
- La possibilità di ricevere comodamente a casa l'edizione stampata della rivista
- Un pratico form per richiedere qualsiasi informazione